

la consegna del traditore se era ancor vivo, e, non potendolo ottenere senza danaro, di spendere sino alla somma di 10.000 lire. Ottenutolo, lo doveva con buona scorta condurre a Sebenico, e a Sebenico consegnarlo in forza della città. Se però Baiamonte era morto, il Saladino doveva senz'altro tornarsene a Venezia. Terminavano i Dieci stabilendo di donare a quello slavo che aveva visto Baiamonte 10 soldi dei grossi, al padrone della barca 5, e 10 all'ambasciatore del comune di Sebenico¹⁾.

Due giorni dopo, come dicemmo, giunsero le altre due lettere, assai più precise nelle informazioni, del Nelepich e del conte di Traù. I Dieci si affrettano a comunicare al Premarino tutte le nuove informazioni che queste lettere contenevano: gli specificano cioè che la persona presso la quale Baiamonte si trovava prigioniero era il conte Nelepich e gli confermano la commissione di recarsi non solo da lui, ma da chiunque altro avesse Baiamonte in potere. Ai traurini scrivono ringraziandoli delle informazioni e della sollecitudine; li informano di aver all'uopo mandato in Dalmazia il Premarino, al quale li pregano di prestare ogni aiuto e favore possibile. Se però Baiamonte era morto — ripetono i Dieci — era loro volontà che nessuno più si immischiasse nell'affare²⁾.

Baiamonte però era vivo ed era veramente nelle mani dei signorotti slavi che avevano vinto Giorgio Subich; ma ottenerne la consegna non era tanto facile cosa. I Dieci, è vero, facevano di tutto per impadronirsi di lui: offrivano danaro e promettevano le grazie della Repubblica. Ma d'altra parte non è credibile che anche Baiamonte se ne stesse inoperoso e rassegnato ad attendere l'esito delle terribili trattative, e non facesse proprio niente per liberarsi dalla brutta situazione nella quale era caduto. Alle offerte dei Dieci, Baiamonte senza dubbio contrappose altre offerte più vantaggiose. E quei signorotti, ordinariamente a corto di quattrini, non avevano preferenze di sorta, nè ragione alcuna per non compiacere chi meglio pagava.

Non sappiamo che cosa facesse il Premarino per adempire il mandato. A giudicare però dal successivo sviluppo dei fatti, pare che non gli riuscisse di mettersi d'accordo col Nelepich e con i suoi soci. Baiamonte fu tenuto in carcere sino al gennaio del 1325, sempre nella speranza di ritrarne un

¹⁾ LJUBIĆ S. *op. cit.*, vol. I, pag. 349.

²⁾ LJUBIĆ S. *op. cit.*, vol. I, pag. 350.